

# La lunga agonia vissuta con serenità

ANDREA TORNIELLI

da Roma

Giovanni Paolo II, il 262° successore di Pietro, si sta spegnendo nel suo appartamento al terzo piano del palazzo apostolico. Il respiro è poco più di un soffio, l'infezione ha devastato tutti i suoi organi, la pressione sanguigna è ridotta al minimo. Se ne va così, accompagnato dalla preghiera di milioni di fedeli appartenenti ad ogni credo religioso, Karol Wojtyła. «L'atleta di Dio», il «Papa globe-trotter» si è consumato in appena ventiquattr'ore, (...)

(...) dopo un pontificato durato più di un quarto di secolo. «Questa sera o questa notte Cristo spalanca le porte al Papa». Sono le parole con le quali l'arcivescovo Angelo Comastri, vicario di Giovanni Paolo II per la Città del Vaticano ha iniziato alle 21 di ieri la recita del rosario in Piazza San Pietro. Mentre scriviamo, a notte inoltrata, il grande e forte cuore di Giovanni Paolo II batte ancora. Il Papa è circondato dai suoi segretari, dai collaboratori più stretti. Nelle ultime ore ha voluto ripercorrere la Via Crucis, quella Via Crucis che ripeteva ogni venerdì e che ieri gli è servita a prepararsi per l'ultimo viaggio. Ha incontrato i più stretti collaboratori, i porporati Ratzinger, Sodano e Ruini, il sostituto Sandri e il «ministro degli Esteri» Lajolo, i cardinali amici Deskur e Szoka.

L'ultimo bollettino diffuso dal portavoce vaticano Joaquín Navarro-Valls alle 19 di ieri non lasciava aperta alcuna speranza: «Le condizioni generali cardiorespiratorie del Santo Padre si sono ulteriormente aggravate. Si riscontra un'ingravescente ipotensione arteriosa, mentre il respiro è diventato superficiale». «Si è instaurato un quadro clinico di insufficienza cardiocircolatoria e renale. I parametri biologici - ha aggiunto Navarro - sono notevolmente compromessi». «Il Santo Padre - ha concluso - con visibile partecipazione, si associa alla continua preghiera di coloro che lo assistono».

Ma già da molte ore era chiaro a tutti che il Papa agonizzante aveva finito la sua corsa. «Continua a essere lucido, pienamente cosciente e debbo dire molto sereno», aveva detto Navarro incontrando i giornalisti a fine mattinata. «Alle 6 di questa mattina (ieri, ndr) ha voluto celebrare la Messa. Pochi momenti fa,

prima di venire da voi, ero lì. Giovanni Paolo II ha chiesto che gli fossero letti dei brani della Sacra Scrittura e segue con attenzione queste letture. Ha voluto anche ascoltare l'ora terza del breviario». Poi, a chi gli chiedeva che cosa avesse provato nel vedere Wojtyła in quelle condizioni, ha risposto: «Penso che a nessuno interessi sapere i miei sentimenti in questo momento... l'ho visto che faticava a respirare, non l'avevo mai visto così», e si è commosso, lasciano la Sala stampa.

Le ultime ore del terzo pontificato più lungo della storia dopo quello di Pietro e di Pio IX, sono dunque segnate dalle immagini della commozione del portavoce Navarro-Valls, dallo smarrimento nel volto dei prelati della Segreteria di Stato, dalle lacrime dei fedeli in preghiera nella notte. Si è avviato a conclusione con un tracollo durato in fondo poco più di un giorno un papato che è già entrato nella storia e che è stato caratterizzato da una lunga malattia: un percorso ad ostacoli fatto di attentati, interventi chirurgici, progressiva immobilità degli arti inferiori. Generazioni di ragazzi hanno conosciuto soltanto il «Papa stanco e malato» ma chi si

aspettava che la fine fosse lunga e magari paralizzasse la vita della Chiesa oggi si deve ricredere. Fino allo scorso 1° febbraio, quando il Papa è stato ricoverato d'urgenza al Gemelli in preda a una grave crisi respiratoria, Wojtyła aveva mantenuto tutti gli impegni previsti. E nonostante la successiva tracheotomia d'urgenza e l'aggravarsi delle sue condizioni, non ha mancato ad apparire neanche ad un Angelus, non ha lasciato i fedeli senza la sua benedizione neppure una domenica. Si può dire che abbia lavorato e pregato per la Chiesa fino all'ultimo, proprio come avevano fatto i suoi due immediati predecessori, Giovanni Paolo I e Paolo VI.

La domenica di Pasqua e ancora mercoledì scorso, Giovanni Paolo II si era affacciato dalla finestra del suo studio e aveva cercato invano di parlare. Sempre mercoledì, era stato annunciato che il Papa si nutriva con un sondino nasogastrico, a causa delle difficoltà di deglutizione. Nulla in quel momento, faceva presagire una tracollo così imminente, nonostante la debolezza e il dimagrimento visibili. Giovedì mattina, alle 11, dopo aver recitato il breviario, il Papa dalla sua poltrona ha concelebrato la Messa con i segretari. Durante la breve funzione ha cominciato ad essere

preda a brividi: era la febbre che saliva, segno di un'incipiente infezione. La temperatura era diventata subito molto alta, ma al di fuori dell'appartamento papale e della stretta cerchia dei collaboratori nessuno ancora sapeva nulla. Nel pomeriggio, la prima grave crisi: un collasso cardiocircolatorio, con la pressione scesa a 40. Bianco in volto, sofferente, Giovanni Paolo II è stato immediatamente soccorso dai medici rianimatori e dal cardiologo che sono riusciti a salvarlo. Wojtyła era rimasto sempre cosciente opponendosi a un nuovo ricovero. Era chiaro a tutti che desiderava morire in Vaticano, come ogni Papa, nel suo letto, nel palazzo apostolico. Del resto ormai da tempo una stanza dell'appartamento papale era diventata una sala ospedaliera.

Poco dopo le 19, quella stessa sera, al Papa veniva impartita l'unzione degli infermi. Nel tardo pomeriggio di mercoledì le condizioni sembravano però stabilizzate. Il Vaticano sperava di tenere riservata la notizia dell'aggravamento fino a ieri mattina, ma la notizia era ormai trapelata e i media erano in fibrillazione. Si sapeva della crisi, della febbre, dell'infezione. Non però della gravità della situazione. Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede aveva emesso una prima allarmante dichiarazione, assai diversa dai toni sempre positivi e ottimistici che avevano accompagnato questi ultimi due mesi di vita di Giovanni Paolo II. Voci non confermate avevano fatto filtrare la notizia che il Pontefice stesse rispondendo alla terapia. Non era vero. E il precipitare delle sue condizioni fisiche, nella notte più lunga vissuta Oltretevere stava dimostrando che «l'atleta di Dio» era giunto ormai alla meta.

*In mattinata,  
«lucido e sereno»,  
la messa e la via  
Crucis. Poi, la crisi:  
«Compromessi i  
parametri biologici»*